

Il braccialetto elettronico per controllare i criminali

ROMA Un decalogo in nome della sicurezza. Dieci nuove regole che dovrebbero ridurre le scarcerazioni di killer e boss e rendere più certe pene e condanne. Evitare certe beffe atroci come quella dei fratelli Castaldo arrestati cinque anni fa per l'omicidio di un bambino di due anni, liberati a luglio perchè la giustizia lenta non è riuscita ancora a condannarli definitivamente e mandanti dell'agguato di camorra in cui è morta Valentina, due anni.

Il consiglio dei ministri ieri ha approvato il decreto voluto dal Guardasigilli Piero Falsino. Ma alla fine è stata la giornata del ministro dell'Interno Enzo Bianco che a sorpresa ha chiesto e ottenuto di inserire fra le nuove norme decretate anche quella del braccialetto elettronico. Come succede in almeno altri sei paesi, quando un giudice deve decidere gli arresti domiciliari per qualche condannato, se si fida ma non troppo e preferisce anche un controllo di tipo tecnologico, può proporre all'interessato di restare a casa a patto che indossi il bracciale o la cavigliera elettronica. Al condannato non resta molta scelta: o dice sì o torna in cella. E però va salvata la forma e bisogna chiederglielo. «Se lo danneggia - ha precisato poi il ministro - la pena varia da uno a tre anni». I particolari dell'operazione braccialetto («o cavigliera, vediamo cosa è più comodo e sicuro» ha precisato Bianco) saranno spiegati nei prossimi giorni. Per ora si sa che i primi bracciali saranno applicati «entro novanta giorni dalla pubblicazione del decreto», cioè tra fine febbraio e i primi di marzo di sicuro a Roma, Milano e Napoli. Che saranno presi a nolo dalle tre ditte che hanno affinato il progetto per un costo tra le venti e le trenta mila lire al giorno. Vantaggi?

Molti, secondo il ministro. Ad esempio più persone agli arresti domiciliari, quindi carceri più vuote, e meno carabinieri e poliziotti impegnati nei controlli.

Bianco ha spiegato anche che «è stato necessario ricorrere al decreto perchè le norme sulla privano di andare avanti con la sperimentazione per via amministrativa». Occorreva una legge, è capitato il decreto. Che continua ad avere critiche a livello tecnico. Al Viminale si dice che il bracciale non è così sicuro e neppure così vantaggioso, che i modelli provati finora permettono di controllare solo le persone che stanno in casa e dunque troppo poche rispetto a quelle migliaia che possono beneficiare e le misure alternative. E poi non sarebbe neppure vero che solleva molti agenti dal compito dei controlli quotidiani. Intanto, prima della prova pratica, decreto e bracciale dovranno passare l'esame del Parlamento per la conversione. An ha già detto che è «una brutta fotocopia delle idee della destra, che lo voterà ma con emendamenti».

Gli altri nove punti del decreto riguardano i modi per accelerare i tempi dei processi per evitare le scarcerazioni: processando prima i boss che rischiano di uscire; dando la precedenza alle motivazioni delle sentenze delle posizioni a rischio; bloccando i tempi se i processi si fermano per malattie, rinvii o altre cause tecniche; negando la possibilità del rito abbreviato per chi rischia 1' ergastolo. Anche giudici e pm dovranno lavorare di più. E se mancano le aule-bunker - spesso un altro motivo di rinvio - corti e tribunali potranno andare in trasferta.

Claudia Fusani